

PARTE TERZA

GLI ANTICHI CIMITERI CRISTIANI DI ROMA E D'ITALIA

I CIMITERI DELLA CHIESA E CITTÀ DI ROMA

VIA FLAMINIA

Il cimitero di s. Valentino

CAPO I.

La via flaminia — I martiri sotto Claudio il Gotico — Valentino vescovo e Valentino prete — Zenone fratello di Valentino — Il predio di Sabinilla sulla via flaminia — La basilica di s. Valentino — Gli antichi itinerari — La processione di s. Marco — Scoperte del Bosio — La villa Bosia.

La via Flaminia tolse il nome dal celebre console C. Flaminio che tenne i fasci due volte cioè nel 531 a. C. e nel 537, anno in cui morì alla famosa battaglia del Trasimeno (1). Ai tempi di re Servio Tullio la via prendeva le mosse dalla porta Ratumena sotto il Campidoglio il cui posto si riconobbe in uno scavo fatto l'anno 1862 nella salita di via Marforio in corrispondenza della casa moderna n. 81 c - 81 f.

Secondo la leggenda, la Ratumena fu così detta da Ratumeno auriga etrusco, la cui quadriga fuggita da Veio si spinse fino a Roma fermandosi nel punto in cui fu poscia aperta la porta omonima (2). Stava adunque nel culmine dell'antica via Mamertina, oggi di Marforio, che nel medio evo dicevasi *clivus argentarius*, ovvero *descensus Leonis Proti*. Sorge tuttora pochi passi fuori del sito di quella porta il monumento sepolcrale di Bibulo, che era uno dei primi ad incontrarsi alla destra

(1) Liv., lib. xx.

(2) Plin. N. H. VIII, 42. 65.

della via. Rimini era il termine di quella celeberrima strada che traversava perciò tutta l'Italia propriamente detta, cioè l'Italia romana. Da Rimini a Piacenza la strada prendeva il nome di Emilia. Alla porta Ratumena nel nuovo recinto d'Aureliano fu sostituita la porta omonima cioè Flaminia, nel secolo di mezzo detta *Populi*, forse perchè intorno alla medesima presso il santuario della Vergine, ch'era luogo nei secoli del medio evo rimasto deserto, incominciò ben presto a sorgere un *populus* o *plebs*, cioè una parrocchia rustica toscaneamente detta *pieve*. La via Flaminia fu delle più nobili e celebri nei secoli imperiali; ivi fu la celebre villa ventana di Livia all'ottavo miglio nel luogo detto *ad gallinas albas*, e ne restano ancora tracce che attestano la splendidezza del luogo. Ebbe nei tempi imperiali il suo *curator*, ed una iscrizione proveniente dagli scavi odierni della basilica di s. Valentino ricorda anche un *praepositus de via Flabina*, (sic) il di cui ufficio rispondeva al più antico di *praefectus vehiculorum* (1). Un solo cimitero cristiano trovasi in questa via entro la zona cimiteriale romana dal primo al terzo miglio, ossia il cimitero di s. Valentino il cui martirio si attribuisce ai tempi di Claudio il Gotico. Alcuni pongono in dubbio la persecuzione di quell'imperatore contro i cristiani. Egli è certo che il successore di Gallieno intento solo a respingere i barbari che da ogni lato invadevano le frontiere romane, non promulgò mai editti contro i cristiani; ed i documenti agiografici fanno scoppiare infatti questa persecuzione soltanto dopo la partenza di Claudio dall'Italia, che storici pagani e cristiani dipingono come uomo d'indole mite. Ma veramente molti furono i fedeli che patirono il martirio nei tre anni dell'impero di Claudio. Forse riguardo la Chiesa adottò quell'Augusto una condotta equivoca, ossia quella di non manifestarsi persecutore, ma nel tempo stesso lasciare libero il corso all'odio del senato pagano contro il cristianesimo.

(1) De Rossi, *Bull. della Comm. Arch. Municipale* anno XVI, p. 287.

La serie dei martiri attribuita al regno di Claudio comincia col 1 Marzo 269, in cui furono immolati 260 cristiani sulla via salaria (1): il 15 Marzo fu ucciso in Roma s. Quirino, il 1 Maggio a Catania Cominio, il 15 s. Eutichio a Ferento nella Tuscia, agli 11 e 12 di Agosto Ippolito ed Aurea in Ostia e lo stesso giorno Gratiliano e Felicissima a Faleria, il 24 Tolomeo e Romano a Nepi, ai 10 di Settembre fu ucciso Giustino prete a Roma: nel mese seguente nel giorno 25 furono uccisi pure in Roma 46 soldati cristiani, e il 28 dello stesso mese Trifonia e Cirilla: ai 2 Dicembre perirono Martana e Valeria. L'anno seguente fu inaugurato pure dal sangue dei cristiani, poichè ai 18 Gennaio fu massacrata tutta la famiglia di Asterio in Roma, e il 20 i coniugi persiani Mario e Marta, Audiface ed Abacum, ed il 14 di Febbraio s. Valentino. Osserva però il ch. Allard (2) che nessun martire è indicato nelle provincie dell'impero, ma solo in Italia e in Roma ove dominava il Senato in assenza dell'imperatore. Il nostro Valentino era prete e fu ucciso in questa città fra gli anni 268 - 270 il giorno 14 di Febbraio. Gli atti suoi narrano che fu decollato sulla via flaminia. La storia del nostro personaggio è oscura ed incerta; gran confusione regna intorno alla sua persona; le poche notizie che di lui abbiamo, provengono dagli atti dei ss. Mario e Marta compilati in epoca assai tarda da reminiscenze vaghe, da tradizioni già in parte corrotte e falsate.

La confusione è accresciuta dal fatto che lo stesso giorno 14 di Febbraio nello stesso anno e nella stessa persecuzione è celebrato nei documenti liturgici un altro martire Valentino vescovo di Terni. Il Tillemont escluse perciò che fossero due i Valentini e giudicò che il vescovo ternano fosse ucciso e sepolto in Roma sulla via Flaminia e che dalla doppia festa celebrata in Roma e in Terni nascesse più tardi la duplicazione dello stesso personaggio (3). Questa sentenza è stata combattuta da

(1) *Acta s. Ian.* t. III, p. 214.

(2) Allard, *Les dernières persécutions du troisième siècle*, p. 205.

(3) Tillemont, *Mem. d'hist. eccl.*

alcuni, e recentemente dal ch. prof. Orazio Marucchi, il quale coll' autorità degli antichi martirologi e feriali dimostra che debbano essere distinti i due Valentini, uno dei quali era vescovo e l'altro prete. Aggiunge all'opinione del Marucchi gran peso il fatto dei due cimiteri assai antichi e distinti, l'uno in Terni e l'altro in Roma relativi ai due diversi Valentini e che suppongono due personaggi diversi.

Cerca poi di spiegare il Marucchi la grande simiglianza che passa tra gli atti di s. Valentino di Terni e quelli del Valentino di Roma, congetturando che le due narrazioni provengano da un solo esemplare ora smarrito, perchè forse un qualche legame storico dovette unire i due martiri omonimi. Propone adunque il ch. scrittore che il Valentino vescovo di Terni venisse in Roma insieme con il prete suo omonimo dalla stessa città, e che ambedue nella stessa persecuzione sotto Claudio il gotico finissero la vita. Che un qualche legame storico collegasse i due martiri e le due città Roma e Terni in ordine ai due personaggi, sembra vogliano persuaderlo le recenti scoperte nel cimitero di s. Valentino, ove fra le iscrizioni dei fedeli sepolti colà ne sono venute in luce alcune di *interamnates*, cioè di cittadini ternani. Giustamente osserva il Marucchi che ciò non può ascrivarsi a puro effetto del caso se non si ammetta una qualche ragione storica, una qualche relazione fra il vescovo interamnense e il prete.

Nel secolo ottavo uno degli itinerari, ricordando un martire sepolto in una cripta del cimitero di Pretestato sulla via Appia, lo chiama *frater Valentini*. È questo quel medesimo Zenone cui Pasquale I edificò il celebre oratorio nella chiesa di s. Prassede in cui si veggono le immagini in mosaico dei due martiri Zenone e Valentino (1).

Anche questa fratellanza è assolutamente taciuta dai documenti storici: ma che nella via flaminia nel cimi-

(1) V. De Rossi, *Mosaici delle Chiese di Roma*; l'Oratorio di s. Zenone in s. Prassede.

tero del martire Valentino si venerasse s. Zenone fino al secolo decimo, risulta da un codice di Arezzo in cui fra le orazioni che si recitavano durante la stazione che innanzi *ad s. Valentinum in atrio* faceva una celebre processione romana, trovasi invocato anche s. Zenone, *intercedente beato Zenone*: ciò è confermato anche da una piccola lapide con caratteri del secolo circa undecimo recentemente trovata fra i marmi della basilica di s. Valentino sulla quale si legge il nome di s. Zenone:

✠ S̄ ZENO

Secondo gli atti che abbiamo ricordati, Valentino fu sepolto da una donna chiamata Sabinilla in un suo piccolo predio presso la via flaminia al primo miglio di quella via. Quel predio occupava parte delle colline che fiancheggiano la via flaminia fino al Tevere, dal medio evo fino ad oggi dette *monti Parioli*; ivi Sabinilla depose il corpo di s. Valentino, attorno al quale poi si svolse un cimitero che venne scavato in due piani di gallerie. Il libro pontificale ricorda che il papa Giulio I (a. 337 - 352) edificò sul sepolcro primitivo di Valentino una basilica, intorno alla quale cominciò a costituirsi e nell' atrio e nei portici annessi una necropoli a cielo aperto. *Hic (Iulius) multas fabricas fecit; . . . basilicam in via Flaminia milliario secundo quae vocatur Valentini* (1).

La basilica di Giulio fu fatta presso, e forse sopra il sepolcro del martire, senza che questi venisse rimosso dal posto primitivo. Onorio I (a. 625 - 638) la riedificò quasi dai fondamenti, e più tardi la restaurò ancora Teodoro (642 - 649). Durante i secoli nono e decimo era ancora in onore, come risulta da una bolla di Sergio II (a. 844 - 847) e di Agapito II (a. 946 - 55) nelle quali si

(1) *Lib. pont. in Iulio II.*

parla anche di un monastero annesso. Dalla celebrità di quel santuario tolse il nome in quei secoli anche la vicina porta della città che allora chiamavasi comunemente non più porta Flaminia, ma *porta s. Valentini*.

L'itinerario conosciuto sotto il nome di salisburgese compilato poco dopo i restauri di Onorio, nella sua descrizione dei santuari romani suburbani parlando del cimitero di s. Valentino dice: *Deinde intrabis per urbem ad aquilonem, donec pervenies ad portam Flamineam, ubi s. Valentinus m. quiescit via flaminea in basilica magna quam Honorius reparavit, et alii mm. in aquilone plaga sub terra.*

L'antichissima processione che si faceva in Roma il giorno di s. Marco, e che muovendo dalla chiesa antica di s. Lorenzo in Lucina presso la via flaminia per il ponte Milvio terminava nella basilica vaticana, si arrestava durante quel lunghissimo percorso tre volte: la prima *ad s. Valentinum*, la seconda *ad pontem Milvium*, la terza *ad Crucem*, cioè presso un antichissimo oratorio dedicato alla Croce che sorgeva alle falde del monte Mario e che era il monumento commemorativo dell'apparizione celebre del *signum Christi* a Costantino. Ne rimasero i vestigi fino al principio di questo secolo nella villa Madama. Nel vetusto orazionale edito dal Card. Tomassi si conservano quelle preghiere fra le quali quella che si recitava nella breve stazione *ad s. Valentinum* che è del tenore seguente (1): *Deus qui culpas delinquentium districtè feriendo percutis, fletum quoque lugentium non recusas: ut qui pondus tuae animadversionis cognovimus, etiam pietatis gratiam sentiamus.*

Il cimitero e la basilica di s. Valentino presso cui sorgeva uno dei più insigni monasteri di Roma, è ricordato nella storia delle ultime visite ai cimiteri nei secoli undecimo e decimosecondo. Nel cronico di s. Michele *ad Mosam* si legge che un pellegrino nel secolo undecimo ottenne alcune reliquie *a quodam cimiteriorum custode*

(1) V. Pianacci, *L'ufficio divino* t. I, p. 56.

che dimorava presso un *cimiterium ubi semper ardent lampades* (1). Dal seguito della narrazione appare che quel custode era l'abate di s. Valentino, il cui monastero annesso alla basilica è ricordato fra i maggiori da Pietro Mallio nella *Descriptio sanctuarii ecclesiae romanae* (2). Nel secolo decimoquarto la Chiesa era ancora integra ma deserta, come abbiamo dal catalogo del codice di Torino: *ecclesia sancti Valentini extra portam sive muris* (sic) (cioè della città) *non habet sacerdotem* (3). Gli avanzi però di quell'edifizio si vedeano ancora nel secolo decimosesto ai giorni del Bosio. Egli racconta che l'ultimo Aprile dell'anno 1595 essendo andato nel cimitero di s. Valentino trovò *in esso alcune reliquie della chiesa di s. Valentino, cioè alcune poche parietine le quali poi sono state quasi finite di distruggere*. Egli vi penetrò *per alcune bocche di grotte sotterranee* che giudicò essere *di poco circuito*, con pochi cubicoli ed arcosoli. Non vide che un solo cubicolo adorno di pitture le quali per l'umidità erano del tutto guaste.

Quegli affreschi rappresentavano la ss. Vergine col suo figliuolo sul seno e presso al gruppo si leggevano le parole SCA DĪ GENETRIX: quella imagine era dipinta in una piccola nicchietta sotto alla quale era stato aperto un piccolo loculo di bambino. V'era pure rappresentata una scena in cui si vedevano due donne e una figura che sta in un vaso d'acqua presso al quale si leggevano le parole SALOMEV: egli giudicò questa una scena di martiri; gli parve pure di vedere la risurrezione di Lazaro.

Dall'altra parte vide rappresentato Cristo crocifisso con quattro chiodi, vestito di tunica (colobio) fra la Vergine e s. Giovanni. Poi vide l'immagine di s. Lorenzo con il codice degli evangelii e la croce in mano e presso di lui il nome SCS LAVRET, presso al quale era un altro santo martire che teneva in mano la corona gemmata simbolo del suo premio eterno, ma non riuscì a leggerne il nome.

(1) Calmet, *Hist. de Lorraine* t. II, prenvès p. C.

(2) V. Giorgi, *De liturg. rom. pont.* p. 555.

(3) V. Il mio libro *Le chiese di Roma*, p. 54.

Il Bosio entrò anche nel piano superiore del cimitero in cui, egli trovò *le strade più agiate e si vede essere un cimitero assai grande; il quale penetra molto innanzi avendo molte strade; e tengo per fermo che arrivi fin sotto alla nostra villa, nella quale abbiamo scoperto cunicoli antichi e grotte sotterranee; sebbene senza sepolture: e ciò tanto più crediamo quanto che il monte, ove ella è situata si chiama di s. Valentino. Questo cimitero è assai rovinato, nè vi è memoria alcuna, se non che in qualche monumento vi ho notato il segno della croce e il nome di Cristo in questo modo* ✠.

L'ottimo Bosio, come risulta da queste sue parole, possedeva sull'alto del colle sottostante al cimitero di s. Valentino un'amenissima villa, passata poi ai nostri giorni in proprietà dei Sigg. Campanari. Ed in un ameno poggiolo sotto la statua della Vergine si leggevano fino a pochi anni indietro questi nobili versi pieni di squisito gusto letterario non meno che di pietà e di devozione.

ILLA EGO QVAE SVPERVM INCEDO REGINA TONANTIS
MATER ET INTACTAE PASCOR ODORE ROSAE
HOS AGROS DITIONE REGO DA NATE PER AEVVM
ELYSIO BOSIOS VERIS HONORE FRVI
HARPYAS ARCE BOREAQVE NOTIQVE FVRORES
COMPRIME, SIT COELI VIS INIMICA PROCVL
DIXERAT HAEC VIRGO, VOTIS CVM RIDET OLIMPVS
SAEVA TONAT TELLVS PINGITVR AVRA FOVET

CAPO II.

Prima scoperta della basilica fatta nel 1693 — Il cubicolo storico ritrovato nella vigna Tanlongo — Esame delle sue pitture — Recente scoperta della basilica di san Valentino e del cimitero sopraterra — Iscrizioni più importanti.

Dopo la morte del Bosio il cimitero e la basilica di s. Valentino caddero nel più assoluto oblio. Nel gennaio dell'anno 1693 i religiosi possessori della vigna nel costruire entro di quella una casa, s'imbattono, come narra il p. Agostino Lubin, in una parte della basilica e

dell'adiacente cimitero, e da quel cavo vennero in luce molti sepolcri e molte iscrizioni (1).

L'anno 1878 il ch. prof. Orazio Marucchi esaminando nella vigna suddetta che da poco era stata acquistata dai sigg. Tanlongo, gli avanzi del cimitero, introdottosi nel *tinello* o cellaio, s'avvide che questo era stato in origine un ambulacro cimiteriale con loculi poscia atterrati onde ampliare il sito e dare il posto alle botti del vino; ma scopri che a quell'ambulacro irriconoscibile serviva quasi di vestibolo una camera, anche essa in parte deformata ove si custodivano le vettine dell'olio, le cui pareti benchè dal grasso, dall'umido e dalla muffa ingiallite ed annerite, conservavano però tracce di pitture; dopo un accurato esame vi riconobbe i mutili resti delle pitture vedute e descritte già dal Bosio nel cimitero di s. Valentino. Infatti nella parete sinistra di chi entra nel cubicolo, scopri la parte inferiore di alcune immagini di personaggi vestiti di tunica coi piedi coperti dai sandali. In quelle immagini si leggevano ancora graffiti i nomi di due preti che visitarono quel santuario nel medio evo; PETRVS PBR, MARCVS PBR, e che per devozione vi segnarono il loro nome. Nella parete di fronte a sinistra entro la nicchia descritta dal Bosio rimanevano ancora le languide tracce dell'immagine della Vergine col divino infante seduto sulle ginocchia; il capo della Vergine circondato di semplice nimbo circolare, quello del divino infante da nimbo crucigero: delle parole lette dal Bosio SCA DĪ GENETRIX vi rimaneano le ultime lettere . . . ETRIX scritte verticalmente in colonna le une sulle altre. L'ambulacro divideva il cubicolo in due parti, ma nei lavori di ampliamento moderno per ridurlo a cellaio, la parete a destra di fondo fu più che per metà tagliata rimanendo distrutta presso che intera l'immagine che vide il Bosio del Crocifisso, di cui oggi non rimane che il capo e parte del braccio sinistro confitto alla croce colla figura appena irriconoscibile di s. Giovanni a destra che stringe al petto il codice degli Evangelii. Delle altre pitture vedute dal Bosio non resta

(1) Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* p. 346.